

# Ernest Saint-Paul.

## Un documento inedito per la memoria e l'immaginario delle vicende neocaledoni

*Anna Iuso*  
*Sapienza Università di Roma*

Ernest Saint-Paul è la firma posta in calce al manoscritto di una lunga memoria autografa che ho trovato, durante le mie ricerche d'archivio, agli *Archives Territoriales* di Nouméa, nel corso del mio soggiorno in Nuova Caledonia nel 2015.

Apposta sull'ultima pagina sotto la parola "Fine", celata da un pezzo di carta sovrapposto, questa firma è leggibilissima e curata. Visibilmente incerto se rivelare il suo vero nome, che tenta di nascondere anche con un indeciso pseudonimo scritto a matita ai margini del testo, l'autore lascia ai posteri la decisione sul destino delle sue memorie.

Il manoscritto è "da manuale": in perfetto stato di conservazione, si presenta come un grosso quaderno, alto 30 centimetri e largo 22, cartonato e cucito, sulla cui copertina, con figure umane rappresentanti guardie e galeotti riconoscibili dalla divisa e dalle catene che portano alle caviglie, è disegnato il titolo: *Mémoires d'un forçat*. All'interno, un grande disegno di una Marianna dal berretto frigio, e alla terza pagina, a chiusura della prefazione, un *ex libris* riportante un nome: M[onsieur] Dessaux. Cominciano poi le memorie propriamente dette, e numerate fino alla pagina finale, la 242.

La prefazione è un argomentato "patto autobiografico": all'età di 44 anni, il signor Ernest Saint-Paul, goffamente dissimulato sotto lo pseudonimo di Dessaux, vuole raccontare la propria vita come atto d'accusa contro un Paese, la Francia, che nega ai propri cittadini la riabilitazione dopo aver scontato una pena. Precisa: i fatti narrati rispondono a verità, e per dimostrare la fondatezza delle sue affermazioni le argomenterà raccontando tutta la sua vita. Saint-Paul scrive nel 1888, è consapevole del fatto che le sue memorie possono interessare il pubblico, perché ne ha lette altre. Il suo testo è concepito come un libro (parla di lettori), il

piano dell'opera è strutturato come se avesse dei modelli, e del resto il suo *incipit* suona così:

De nombreux Mémoires très justement célèbres ont été publiés par des personnes ayant presque tous joué un rôle historique.

Je n'ai pas la fatuité de vouloir comparer mon modeste ouvrage aux publications de ces personnages.

Cependant, je crois pouvoir affirmer que mes Mémoires, résumé d'une existence très accidentée, sont d'un certain intérêt. La première partie renferme des situations d'un bon comique. Je donne aussi des détails complètement inédits sur la transportation à la Nouvelle-Calédonie<sup>2</sup>.

Su questi due punti è stato necessario soffermare l'attenzione: a quali altre memorie fa esplicitamente allusione Ernest Saint-Paul? Si tratta forse di autobiografie che avrebbero fornito un modello e sdoganato il discorso memorialistico sulla Nuova Caledonia?

### Il ruolo della memorialistica

In effetti, uno sguardo alle autobiografie francesi dell'epoca consente di comprendere molto di come si è costruito l'immaginario della Nuova Caledonia, in Europa e più marcatamente in Francia, e offre ricchi materiali per la ricostruzione di una memoria delle vicende che più hanno segnato questa difficile convivenza coloniale.

"Scoperta" nel 1774 da James Cook, dopo alterne vicende la Nuova Caledonia diventa francese nel 1854. È una colonia sin dall'inizio destinata alla deportazione penale, per sopperire ai problemi già sorti in Guyana francese: con un progetto di vera e propria "sperimentazione sociale", la Francia intende inviargli i condannati per crimini comuni e spingerli a restare *in loco* per colonizzare il Paese. A questo scopo fra il 1864 e il 1897 sono imbarcati verso la Nuova Caledonia 22.524 galeotti condannati ai lavori forzati, 3.796 recidivisti, i Kabili che avevano partecipato alla rivolta algerina del 1871, e 3.928 deportati politici (*communards*) membri della Comune di Parigi del 1871<sup>3</sup>.

Amnistiati grazie alle leggi del 1879 e del 1881, i *communards* tornano in larghissima parte in patria, lasciando di sé in terra caledone un ricordo fioco. Eppure in Francia è attraverso di loro che si è in parte elaborato un "discorso pubblico" sulla natura della colonizzazione, e un immaginario del popolo *Canaque*<sup>4</sup>.

Non trascurabile, ovviamente, è il peso delle pubblicazioni di tipo scientifico, delle relazioni e dei testi di geografi, viaggiatori, politici<sup>5</sup>, ma nella costruzione di un discorso comune la memorialistica occupa un posto specifico, dovuto appunto alla sua natura di "storia vera", di te-

stimonianza, di genere testuale aperto a ogni pubblico. Ne è una dimostrazione eclatante il fatto che nella seconda metà dell'Ottocento alcune autobiografie venivano pubblicate a puntate sulla stampa periodica e sui quotidiani. Veri e propri *feuilletons*, appassionavano una larga fascia della popolazione che, scrivendo lettere ai direttori degli stessi giornali, poi chiedeva altre storie. Una di quelle che sto per presentarvi, a quanto pare, nasce proprio così.

### La parentesi dei *communards*

Nel generale progetto di deportazione penale, la parentesi dei *communards* è un momento decisivo, poiché scatena la pubblicazione di una serie di autobiografie che porranno in primo piano, agli occhi dell'opinione pubblica francese, le condizioni di vita dei forzati della Nuova Caledonia e le modalità di realizzazione dell'impresa coloniale in terra *Canaque*.

*Mémoires d'un forçat* è del resto un titolo molto diffuso fra queste memorie, lunghe centinaia di pagine, e a prima vista sorprendenti nella loro precocità<sup>6</sup>. La prima, in ordine cronologico, è quella di Julius Praetor (al secolo Alfred Julia), pubblicata già nel 1875, seguita a ruota da Paschal Grousset e François Jourde nel 1876, e da Henri Brissac e Charles Simon-Mayer nel 1880. Per contestualizzare e valutare la portata del manoscritto di Saint-Paul, sarà particolarmente utile soffermarsi sulle memorie di Grousset e Jourde, poi su quelle di Simon-Mayer.

Grousset e Jourde partono insieme nel maggio del 1872 sulla nave *La Guerrière*. Grousset sbarca a *Ducos*, penisola confinante con la capitale Nouméa, dove vengono detenuti, in regime di controllo ma di libera organizzazione interna, i deportati della Comune. È un terreno brullo, desolato, come mostrano le foto coeve pubblicate nei *Souvenirs du Voyage de la Mission d'Exploration de la Compagnie de la Nouvelle Calédonie* (Hughan, Robin & Pierson 1871). Pochissime le baracche già pronte ad accogliere questi nuovi deportati, che avrebbero dovuto avere a disposizione anche attrezzi e semi per realizzare piccole colture private. Ma Grousset denuncia, a dispetto della propaganda ufficiale in Francia, delle condizioni di vita ridotte alla sussistenza, un'alimentazione insufficiente, un'igiene inesistente, un tedio e un'inattività che, unite alla crudeltà delle guardie e delle pene inflitte, nonché all'estrema lontananza dagli affetti più cari, portano ineluttabilmente a uno stato di prostrazione fisica e psicologica che a volte sfocia nella depressione e nella morte per inedia.

Più lieve il destino di Jourde, destinato all'Isola dei Pini, dove la natura è più accogliente, si gode di una sostanziale libertà e, fra l'altro, si ha

l'occasione di incontrare i *Canaques*, che siano nativi dell'isola o deportati per motivi politici dalla *Grande Terre*, l'isola principale del Paese.

La convivenza (inizialmente dura) coi *Kanaques* è descritta in quasi tutte queste memorie dei comunardi per denunciare l'assoggettamento dei nativi da parte di avidi e scaltri padri maristi. Con i loro scritti Grousset e Jourde intendono soprattutto denunciare la deportazione politica: per gli autori essa è inutile, amorale e inumana, e appesantisce la già complessa situazione sociale in Nuova Caledonia.

In *Les condamnés politiques en Nouvelle-Calédonie* cifre, dati, nomi, leggi e documenti sostengono le affermazioni dei due memorialisti, perché in Nuova Caledonia questi uomini avevano con sé di che scrivere, prendevano appunti, ricevevano notizie da casa e ne inviavano. Colpisce la protesta che viene da *Ducos*, dove si denuncia che dal 1° giugno 1874 per la corrispondenza personale è stata introdotta la censura! In questo volume un intero capitolo è dedicato alle lettere dei deportati, da cui ricaviamo indicazioni preziosissime sul modo in cui questi uomini comunicavano con la madrepatria. Inviavano lettere alla famiglia e ai compagni<sup>7</sup>, nonché ai giornali, soprattutto quelli inglesi: la battaglia ideologica e la campagna di informazione si fecero in buona parte grazie ai materiali autobiografici che i deportati inviavano al *Times*.

Memorie e autobiografie erano dunque lo strumento di una strategia di denuncia, un canale privilegiato nella costruzione di un sapere sulla deportazione e, *ipso facto*, sulla Nuova Caledonia, sulla colonizzazione e sui suoi nativi<sup>8</sup>.

Jourde, fra l'altro, ricorda l'insostenibile situazione dell'*Île des Pins*, dove fra il 1872 e il 1873 vengono sbarcati 2.700 deportati. Di tutta questa triste umanità, quella che più sta a cuore ai nostri autori sono i 300 *communards* che, in processi più iniqui degli altri, sono stati condannati ai lavori forzati. Di questi ultimi danno, effettivamente, la lista dei nomi, fra i quali si può notare un tale Charles Simon-Mayer (Grousset & Jourde, 1876: 58 ss.)<sup>9</sup>.

### Charles Simon-Mayer e l'allargamento dello sguardo

Arrestato il 10 settembre 1871, Charles Simon-Mayer è condotto alla prigione di Saint-Pierre, dove il 18 novembre dello stesso anno viene condannato a morte; ma il 27 febbraio 1872 la sua pena viene commutata ai lavori forzati a vita.

Portato al *bagne* di Toulon il 5 marzo 1872, da lì parte il 17 giugno dello stesso anno a bordo della *Virginie* con destinazione Nuova Caledonia. Dopo un penoso e difficile viaggio, sbarca all'*Île Nou* (Nouméa) il 24 novembre, e lì resterà, ai lavori forzati, fino al 30 aprile del 1875, quando la

sua pena viene commutata alla *déportation blindée*. Dopo aver affrontato altri eventi eccezionali, tra cui il ciclone del 23 febbraio 1876 e l'insurrezione *Canaque* del 1878, Simon-Mayer viene graziato nel giugno 1879, e parte pochi giorni dopo per rientrare in patria sulla *Picardie*.

Al rientro scrive una bellissima memoria, lunga oltre 450 pagine, densa di eventi, nomi, date, cifre. Il suo stile è curato, ponderato, mai eccessivo malgrado le disumane esperienze vissute. Non esita a descrivere i suoi sentimenti: la paura, la disperazione e la tentazione del suicidio, la nostalgia e la speranza, le gioie infantili nei rari momenti in cui un barlume di umanità rischiava le sue giornate. Simon-Mayer non è tipo da tentare l'evasione perché sa che morrebbe sotto il dolore del *martinet*. Mira a non farsi notare, ad adattarsi; scruta in ogni minimo dettaglio il mondo circostante, che effettivamente riesce ad attraversare senza mai incappare nelle più dure punizioni corporali. Anche per questo, probabilmente, il suo sguardo è quasi etnografico: del viaggio, poi del bagno penale dell'*Île Nou*, come di *Ducos* e successivamente Nouméa, nulla gli sfugge. Racconta dettagliatamente ciò che vede (*je suis témoin oculaire, j'ai vu*) perché il mondo sappia quanto disumana è la deportazione, quanto degradante è il bagno penale per i *communards*, odiati dalle guardie ma anche dagli altri detenuti. Così fa sfilare sotto i nostri occhi compagni degni di stima i cui giorni finiscono nella follia, e indegni criminali comuni che la violenza del bagno penale rende bestiali. Descrive tutte le punizioni corporali – all'epoca messe in dubbio dalla propaganda governativa – così come racconta del cibo, delle ore di uscita, dei pochi contatti coi *Canaques*.

Ciò che rende impressionante questa memoria è la precisione del ricordo, il cui segreto si scopre fra le righe: Simon-Mayer tiene un diario del suo viaggio e dell'intera esperienza della deportazione. Annota tutto, tutti i giorni. Le sue carte sono le cose più preziose. Ricorda con disprezzo l'abitudine "vandolica" dei sorveglianti (*cette scène de vandalisme*) di buttare a mare gli effetti personali dei prigionieri all'arrivo a Nouméa, così come ricorda con gratitudine coloro che, contro lauto compenso, ripescavano lettere e foto gettate in acqua per riconsegnarle ai detenuti. Li chiamava "pescatori di foto di famiglia" (*ils sont pêcheurs de portraits de famille*). Scrive dove e come può, e soprattutto nel periodo in cui è a *Ducos* si può dedicare liberamente al suo diario. Di quest'ultimo, come delle lettere scritte e ricevute, spesso arricchite di ritagli di giornale, parla più volte. Sul finire delle memorie, nel narrare il ritorno in patria, si affida direttamente alle pagine del suo diario: «Ce livre n'étant pas un roman, mais une histoire vraie dans tous ses détails, une odyssee vécue, un martyrologe souffert, le récit de vexations et de misères physiques et morales endurées, notées jour par jour, souvent heure par heure, j'ai rapporté de là-bas une malle de notes [...]» (Simon-Mayer 1880: 113).

Insomma una fitta rete di scritte che solo in parte si riversa in queste memorie, nate dalla sollecitazione ricevuta al suo ritorno da Hector Pes-sard, suo amico e direttore del giornale parigino *Le National*<sup>10</sup>.

Ma la ricchezza del testo di Simon-Mayer non si spiega solo con l'ab-bondanza delle sue fonti. In realtà, non essendo le sue memorie ispirate dalla denuncia di un fatto specifico, come in Jourde e Grousset, ma desti-nate a raccontare la deportazione e ciò che avviene in Nuova Caledonia, il suo sguardo è più aperto: più che altrove, vediamo entrare in scena anche i *Canaques*<sup>11</sup>.

Parte con l'idea che siano cannibali, ma una volta laggiù "scopre" che sono piuttosto pacifici, e antropofagi "solo per vendetta"; i suoi primi e più diretti incontri coi nativi si fanno nelle tristi occasioni in cui, a un tentativo di evasione, l'amministrazione penitenziaria ingaggiava i nativi caledoni perché stanassero gli evasi e li riportassero al bagno penale. Un compito di "polizia penitenziaria" che renderà i *Canaques* molto invisibili ai detenuti. In queste descrizioni vediamo in azione una serie di stereotipi: ai "selvaggi" Simon-Mayer attribuisce grandi abilità fisiche, una brutalità feroce, un'intelligenza che si misura sulla furbizia o sulla capacità di ap-prendere il francese.

Disseminate nella seconda parte di queste memorie ci sono descrizioni rapide di Nouméa, dei villaggi, della cultura materiale dei nativi, dei loro metodi di pesca, della bruttezza delle loro donne, tenute in condizioni di inferiorità. Per Simon-Mayer i *Canaques* sono dei selvaggi, in fondo non cattivi, che subiscono molti torti da una potenza colonizzatrice dall'autore comunque mai messa in discussione.

Dalla loro sottomissione e infantile incapacità di gestire la rabbia sca-turisce, per Simon-Mayer, l'insurrezione del 1878, cui dedica molte pagine. Narra gli eventi, gli eccidi, dà la lista dei nomi dei coloni che sono stati massacrati fra il 25 e il 26 giugno 1878, e riporta due aneddoti riguardanti il capo della rivolta kanak, il grande Ataï, e suo nonno, Nesanguï<sup>12</sup>. Di fronte ad avvenimenti così gravi Mayer e i suoi compagni di sventura tentano di partecipare alla repressione della rivolta proponendosi come volontari per la difesa del proprio Paese, ma l'amministrazione coloniale non recepisce la richiesta.

Insomma quello di Simon-Mayer è un testo di grande ricchezza sulla deportazione, con ampi contributi sulla visione della Nuova Caledonia e i suoi Kanak di fine XIX secolo. Ma per certi versi, soprattutto per quanto riguarda la rivolta kanak, i suoi materiali sono poco densi, perché la sua esperienza diretta coi nativi fu breve e discontinua, e nei giorni degli ec-cidi era a Nouméa, dove arrivavano concitate le notizie dalla *brousse*. Chi invece è stato sempre presente, perché la sua detenzione è durata molto meno, e ha vissuto per anni sulla *Grande Terre*, partecipando attivamente

alla repressione della rivolta kanak del 1878, è proprio l'autore del nostro manoscritto, Ernest Saint-Paul.

### Destino e memoria di un “anti-eroe”

Ernest Saint-Paul nasce nel 1844 in un tranquillo villaggio dei Vosgi<sup>13</sup>. Figlio di un maestro, e inizialmente destinato a fare il fornaio, manifesta sin da giovanissimo un'indole insofferente alla misura. Furbo e spregiudicato, nell'arco di pochi anni cambia più volte mestiere e città di residenza: passa a Brest, Nancy, Parigi... Fra imprese picaresche come commesso viaggiatore e piccanti avventure amorose, trascorre una giovinezza già ricca di eventi di cui sarebbe qui troppo lungo fare un resoconto. Di questa “fase francese” della sua vita vanno tuttavia ricordati due eventi, che determineranno il suo destino di galeotto: la sua triennale esperienza militare, come sottufficiale di marina di stanza a Brest; e il reato di cui si macchierà, firmando per ben due volte col nome del suo datore di lavoro per incassare il denaro necessario per affrontare le spese di una vita coniugale condotta al di sopra dei propri mezzi.

Nel momento in cui scrive Ernest Saint-Paul sa che quelle due firme false hanno condizionato, distruggendola, la sua esistenza, e presenta le sue imprese militari come un tentativo di riabilitazione preventiva nei confronti della legge che ben presto si sarebbe manifestata.

Allo scoppio della guerra franco-prussiana del 1870-71 Ernest Saint-Paul era senza lavoro e in difficoltà economiche: decide quindi di arruolarsi entrando nella compagnia dei *franc-tireurs* di Froussard, cercando di distinguersi per furbizia e coraggio. Fra i mille eventi narrati col suo stile fluido e disinvolto lo vediamo affrontare picarescamente delle missioni segrete in territorio nemico, cadere nelle mani dell'esercito prussiano e finire nel campo di prigionia di Stettino, da cui evade infiltrandosi clandestinamente su una nave inglese. Trionfalmente accolto a Copenaghen, rientra rapidamente in Francia, dove è reintegrato all'esercito francese come sergente maggiore. Comincia qui una serie di eventi che sembrano invertire le situazioni vissute da Ernest Saint-Paul: nominato sotto-luogotenente al forte di Niolais, si ritrova a fare da guardia ai prigionieri prussiani. Ma l'evento storico che lo pone come speculare agli altri autobiografi di questo *corpus*, e che confermerà un destino davvero piuttosto eccezionale, sta ancora per verificarsi: trasferito nel gennaio del 1871 in un'altra compagnia, il 28 marzo dello stesso anno il suo reggimento è inviato a Parigi per reprimere l'insurrezione parigina della Comune. Ernest Saint-Paul, dunque, non solo non è un *communard* come gli altri autobiografi, ma è uno dei loro nemici. E non a caso il suo impegno nella repressione è lapidariamente riassunto in un'unica frase, nella quale non si può non notare

il “fui obbligato”: *Le 18 Mars arriva, c'est-à-dire l'insurrection de Paris, mon régiment fut envoyé à Versailles le 28 et je fus encore obligé de combattre le mouvement insurrectionnel jusqu'à la fin.*

Soffocata la Comune, e dopo tre mesi di convalescenza, a fine anno Saint-Paul riceve la notizia che sconvolgerà la sua vita: gli viene comunicato che nel 1867 era stato scoperto e processato in contumacia per le firme false, e condannato a dieci anni di lavori forzati<sup>14</sup>! Qui la grande e negativa svolta: il suo *status* di militare non lo aiuta, e dopo essere passato davanti alla Corte d'Assise nel maggio del 1872, la sua condanna è confermata, e si profila la deportazione. Grande è la pena di Ernest Saint-Paul nel dover abbandonare la divisa militare. Gli è difficile accettare che il suo Paese non gli riconosca le imprese compiute per la patria, che fosse la guerra franco-prussiana, che fosse l'impegno nel reprimere la Comune.

La sua vita da forzato si presenta come uno straordinario contraltare alle altre autobiografie. Anche qui, infatti, Ernest Saint-Paul ha un destino ben diverso da quello degli altri galeotti di cui abbiamo le testimonianze, ed è una fonte eccezionale in merito alle varietà di situazioni e destini possibili nella deportazione.

Parte sulla *Loire* dove, in virtù del suo passato militare, il comandante Lapierre gli offre un trattamento di favore attribuendogli un compito amministrativo, e all'arrivo in Nuova Caledonia lo raccomanda a tal punto che il nostro “eroe” passa direttamente alla seconda classe. Viene quindi nominato assistente alle scritture del Commissario governativo responsabile dell'Isola dei Pini il quale, ironia della sorte, se consideriamo l'importanza che hanno le scritture private in questa vicenda, lo destinerà alla censura delle lettere dei detenuti, la stessa censura che i *communards* avevano denunciato come lesiva dei propri diritti<sup>15</sup>.

Insomma è un deportato diverso dagli altri, che occupa un posto importante, addirittura suscettibile di influire, seppur minimamente, sui destini dei suoi compagni di sventura. Grazie alla sua servile collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, si troverà ben presto in una posizione intermedia fra i deportati e i sorveglianti; trascorrerà un soggiorno tranquillo ed entrerà rapidamente in contatto con gli indigeni. In particolare, farà amicizia col capo kanak Kaoupa:

Il arriva à Kuto un chef indigène du nom de Kaoupa qui était également déporté pour refus de soumission au gouvernement local; cet indigène jeune, robuste et énergique devint bientôt mon fidèle compagnon d'infortune, il venait chaque jour manger à ma table et me racontait ses peines; puis il ajoutait, que si tous les noirs étaient comme lui il n'y aurait pas un seul blanc en Nelle Calédonie. [...]  
Sa déportation fut subitement terminée, au reçu d'un ordre d'embarquement à bord du premier navire de l'État de passage à l'Île des Pins pour Bourail, chef-lieu de la circonscription des tribus dont il était le chef.

En me quittant, il me promet la continuation de son amitié pour l'avenir, et il m'invita à aller le voir dans sa tribu aussitôt que je serais libre: il me ferait cadeau d'une jeune femme, qu'il désignerait en arrivant chez lui et qui ne pourrait plus appartenir à d'autres taïaux. Je le remerciai d'avance et nous nous quittâmes bons amis. Nous devons nous revoir dans des circonstances bien exceptionnelles, circonstances dont je donnerai en temps et lieu les détails.

Dettagli che darà, in effetti, nel corso della narrazione. Sulle 244 pagine del manoscritto, quasi la metà sono occupate dalla sua vita in Nuova Caledonia, di cui fornisce ricche descrizioni. Libero già nel luglio del 1877, lo vediamo vivere a Nouméa, di cui offre squarci meno standardizzati rispetto agli altri memorialisti; racconta vicende piccanti del convento femminile di Bourail, descrive la vita monotona dei coloni, fa considerazioni sulla «vendita» di donne kanak, che diventano buone madri, alle origini di una razza meticcia:

Les colons libres, ou libérés en Nouvelle-Calédonie, ont donc une existence excessivement monotone, beaucoup n'ont même pas la vie de famille. Ceux-ci alors vivent avec des femmes indigènes qu'ils achètent aux chefs de tribu, moyennant une somme qui varie entre 25 et 30 francs, du tabac, pipes, allumettes, et au moins un litre ou deux de rhum dont les indigènes sont très amateurs. Généralement ces femmes sont très fidèles, elles deviennent bonnes ménagères et bonnes mères de familles, attirent même les indigènes de leur tribu chez elles, où ils rendent des services aux colons aux moments des récoltes et cela moyennant une faible rétribution en tabac, rhum, etc.

C'est ainsi que naît dans la colonie cette race bâtarde nommée métisse, elle est robuste et bien constituée; les hommes deviennent de bons caboteurs ou d'excellents stockmen même recherchés; les femmes sont remarquables par leur stature mâle et leur chevelure abondante et ondulée qui est sans contredit le plus bel ornement de leur beauté fière. Ces filles deviennent généralement les femmes légitimes des libérés habitant Nouméa. Je dis légitimes, car beaucoup au chef-lieu, libérés comme personnel libre, vivent maritalement avec une femme blanche ou de couleur (c'est colonial).

Pochi mesi dopo aver finito di scontare la sua pena, scoppia l'insurrezione kanak del 1878. A differenza di Simon-Mayer e di altri deportati a Ducos, che come abbiamo visto non ottennero risposta positiva quando si offrono di arruolarsi per reprimere l'insurrezione, in qualità di ex militare Ernest Saint-Paul viene chiamato per la costituzione di una compagnia, la *Compagnie des Enfants Perdus*, che avrebbe dovuto inoltrarsi nella *brousse* e soffocare le rivolte<sup>6</sup>.

Qui cominciano pagine lucide e dure insieme: il militare che è in Ernest Saint-Paul narra con tecnicismo gli agguati, le distruzioni, gli eccidi, le missioni per tentare di recuperare alla causa francese l'adesione di alcune tribù kanak<sup>7</sup>. Difficile riassumere e descrivere il livello di dettaglio e

freddezza di alcune descrizioni, tutte riportanti i nomi dei luoghi, dei capi, dei coloni e dei militari coinvolti negli attacchi. E ancora una volta il destino lo pone al centro di eventi molto densi: inviato a sopprimere alcune tribù kanak, o convincerle ad allearsi coi francesi, si ritroverà di fronte al suo vecchio amico Kaoupa:

Un beau jour, je reçus d'un cavalier l'ordre de me rendre à Bourail, pour affaire urgente. A mon arrivée, mon capitaine me pria de l'accompagner chez Mr le Commandant supérieur. Cet officier, en me voyant, me tendit la main et me dit que je pourrais me préparer pour faire une expédition contre le grand chef de guerre Kaoupa (mon ancien hôte de l'Île des Pins) qui massacrait tout blanc qui osait se permettre de passer dans ses tribus, puis à aller jusqu'à Houaïllou, y prendre 250 indigènes qui demandaient à combattre avec nous comme auxiliaires. Je remerciai le commandant de la faveur qu'il m'accordait et je reçus les instructions suivantes: prendre avec moi 60 hommes de mon choix pouvant fournir une marche de 54 kilomètres à travers la brousse, prendre à la prison 13 popinées prisonnières et les conduire à Houaïllou pour remises à titre de cadeau au grand chef de cette contrée, fusiller celles d'entre elles qui pour une cause ou une autre retarderaient notre marche, car il était de la plus grande importance que nous arrivions dans ce chef-lieu du 4eme arrondt le même jour. Cinquante hommes de l'infanterie de Marine sous les ordres d'un lieutenant devaient faire partie de cette expédition et nous devons prendre conseil l'un de l'autre pour mener notre mission à bonne fin.

Nous devons, en outre, attaquer les tribus de Kaoupa et raser leurs villages, ou chercher, dans le cas où ils ne nous inquièteraient pas, à amener ce chef influent à une capitulation et lui offrir de combattre dans nos rangs.

Grazie alla sua conoscenza pregressa, questa volta Ernest Saint-Paul riuscirà ad evitare un bagno di sangue, conquistando il vecchio amico alla sua causa, in una scena in cui l'incontro fra i due uomini dà vita a una bellissima descrizione etnografica dei costumi e dei rituali guerrieri:

Immédiatement je reconnus dans le groupe qui s'avancait mon ancien compagnon, le grand chef Kaoupa, la tête ornée d'une plume blanche plantée dans sa chevelure crépue, puis autour de son cou un collier de petits coquillages des plus rares, marque distinctive d'un chef de guerre. Il portait de la main droite un magnifique tamioc. [...]

Après différentes questions qu'il me posa, il me dit qu'il allait faire un grand pilou pilou (grande fête) et que lorsque je reviendrais avec les Canaques de Houaïllou, il me donnerait une réponse, parce qu'il aurait alors consulté son conseil des vieux; puis il parla à ses guerriers qui me regardèrent avec une sorte de bienveillance. Il donna quelques ordres et plusieurs se retirèrent en se dirigeant dans plusieurs directions.

Mon camarade Kaoupa me dit alors qu'il se rappelait la promesse qu'il m'avait faite en me quittant à l'Île-des-Pins de me donner une femme, quand je viendrais dans ses tribus [...]. Il ajouta qu'il allait me donner comme preuve de son amitié

deux de ses guerriers, dont un de ses frères, que je lui rendrais dans le cas où il ne pourrait devenir avec ses guerriers notre auxiliaire, mais que la femme m'appartenait, quoi qu'il arrivât, puis enfin, pour qu'aucun des hommes de ses tribus ainsi que de toutes les autres de la côte Est et Ouest ne me fassent aucun mal et même qu'ils me craignent, il allait, en présence de ses principaux guerriers, me tabouer, c'est-à-dire me déclarer aux yeux des indigènes inviolable et chef de guerre. [...] Puis il détacha de sa tête le collier de coquillages qu'il portait, en détacha deux, et dans une boîte que lui remit l'autre femme il prit un autre collier, y ajouta les deux coquillages qu'il avait retirés du sien et le mit autour de mon chapeau-casque. Tous les guerriers brandirent leurs armes en poussant des cris de guerre. C'est à ce moment qu'arriva l'officier d'infanterie de Marine avec quelques hommes, apportant 6 bidons de rhum, du tabac et des allumettes.

Quando la lunga e sanguinosa parentesi dell'insurrezione prende fine, Ernest Saint-Paul torna a Nouméa, dove si aspetta una riabilitazione che però non arriva. Riceve tuttavia, come ricompensa del suo impegno militare nella repressione, un buon impiego presso gli uffici del Ministero dell'Interno, con la non trascurabile retribuzione di 2.400 franchi l'anno. Ma Ernest Saint-Paul non si ferma qui: dopo un anno circa trova impiego come rappresentante presso una ditta di commercio inglese, e s'imbarca per fare vendita e scambio di merci lungo le coste della *Grande Terre* e delle isole. Anche queste sono pagine interessanti, squarci di vissuto di fine Ottocento lungo le coste caledoni, ma troppo lungo sarebbe spiegare in quali altri inconvenienti incappa, e come decide di rientrare in Francia. In uno dei brani più sorprendenti di questo agitato periplo esistenziale, leggiamo che Ernest Saint-Paul passa per l'India, dove, per far fronte alle spese eccessive, impara a cacciare e domare leoni. Con sette di queste belve arriva in Europa, dove più tardi si esibirà nei circhi del vecchio continente<sup>18</sup>!

Di ritorno in Francia, cerca la moglie, scomparsa oltre dieci anni prima dopo aver ricevuto da lui 2.000 franchi. La denuncia, divorzia, ritrova la sua unica figlia legittima con cui trascorre due mesi, e finisce per ritrovarsi di nuovo nei guai con la giustizia perché ingannato da un amico che però, a onor del vero, lui aveva iniquamente tradito. E così, di nuovo in un carcere, con la prospettiva di una seconda deportazione, l'incredibile Ernest Saint-Paul, uomo cinico e spregiudicato, ma eccellente narratore, scrive le sue memorie. Quando comincia la stesura, sono uscite diverse memorie di *communards*, sono state pubblicate le loro lettere, molti discorsi sono stati fatti sulla natura della deportazione. La Nuova Caledonia e i deportati ad essa destinati sono ormai noti al pubblico, al punto che, proprio nell'anno in cui Ernest Saint-Paul prende in mano la penna, esce il romanzo di Henri Rochefort *L'évadé. Roman canaque*. Deportati e *Canaques* entravano ormai nell'immaginario collettivo.

Ernest Saint-Paul scrive non per denunciare la deportazione, ma per protestare contro uno Stato che non perdona, e non permette la riabilitazione di un suo figlio che in suo nome ha combattuto in vesti militari: prima contro i tedeschi, poi contro i *communards*, poi contro i Kanak. Ernest Saint-Paul firma e poi nasconde il suo nome, probabilmente già consapevole del fatto che il suo percorso in troppi punti strideva con la storia così come si stava rielaborando. E così, nello statuto incerto di un libro che non vede la luce, il manoscritto è misteriosamente tornato in Nuova Caledonia, e laggiù ha atteso oltre un secolo.

## Note

1. È l'espressione, ormai universale e canonica, coniata da Philippe Lejeune, che sta a indicare quel tratto della narrazione – che può consistere in una frase o in intere pagine – in cui l'autore afferma la veridicità di quanto sta affermando, spesso indicando anche le ragioni del suo scrivere. Veridicità che quindi, al di là della tipologia di testo o delle capacità di scrittura, fonda lo statuto testimoniale del testo autobiografico che lo distingue da qualsiasi altra forma di letteratura.

2. Il mio lavoro su questo manoscritto non sarebbe stato possibile senza alcune persone, che tengo qui a ringraziare. Innanzitutto ringrazio i responsabili degli *Archives Territoriales de Nouvelle-Calédonie* di Nouméa, che hanno molto gentilmente accompagnato la fase di ricerca e di trascrizione; Claudia Ledderucci, che ha trascritto il testo come lavoro della sua tesi di laurea triennale da me diretta, e Isabelle Luciani, che mi ha aiutata per l'accesso al dossier di Ernest Saint-Paul presso gli *Archives Nationales d'Outre-Mer* di Aix-en-Provence. Un ringraziamento sentito va anche a Philippe Lejeune, che si è generosamente offerto di rivedere la trascrizione del manoscritto, e a suo fratello Bernard Lejeune, indispensabile sostegno nelle ricerche d'archivio, ancora in corso, per la verifica e l'integrazione di dati inerenti la vita di Ernest Saint-Paul.

3. A questi, si sommano i coloni partiti liberamente, che rappresentano però cifre ben inferiori e ancora oggi difficilmente valutabili con precisione (Merle 1993).

4. Nel corso di questo contributo riporterò il nome del popolo Canaque, o Kanak, seguendo l'ortografia scelta dall'autore di cui riporto il discorso.

5. Brainne (1854), De Rochas (1862); De La Hautière (1869); Maisonneuve (1872), Rivière (1880), Gauhouru (1882); Schreiner (1882); Cordeil (1885); Moncelon (1885); Maurice Vincent (1895).

6. Questo contributo si concentra su poche autobiografie, basandosi però su un *corpus* più consistente i cui riferimenti sono riportati in bibliografia. Intanto ho intrapreso un lavoro di analisi più sistematica sulla memorialistica dei deportati dell'epoca.

7. Dove leggiamo, letteralmente, di messaggi in bottiglia lanciate dal campo dell'Île Nou con cui si denunciavano morti sotto i colpi del terribile *fouet* o *martinet*, una sorta di frusta che strappava le carni.

8. Grousset e Jourde, evasi a bordo di una nave inglese il 18 marzo 1874, si fecero portavoce dei *communards* deportati con questo volume del 1876, che oltre a evidenziare il ruolo della stampa inglese nella diffusione delle lettere provenienti dai deportati in Nuova Caledonia, in appendice riporta alcune lettere inedite.

9. In questa lista, ad esempio, c'era anche Henri Brissac, citato da molti autobiografi *communards* perché finì ai lavori forzati, in quarta classe, e con doppia catena. Visse le con-

dizioni peggiori che fossero date di vivere ai galeotti deportati in Nuova Caledonia, e narrò tutto nella sua autobiografia. Diversi autobiografi parlano di Brissac, compreso il nostro Simon-Mayer, a dimostrazione delle potenzialità dell'intertestualità in questo *corpus*, dove da un testo all'altro troviamo rimandi agli stessi eventi e agli stessi personaggi, che ci danno la possibilità di verificare, comparare, valutare fatti e percezioni del contesto di cui narrano.

10. Hector Pessard è convinto dell'utilità di quest'autobiografia, che non esita a sollecitare anche sulla scorta delle lettere ricevute dai lettori del suo giornale: «Rappelez vos souvenirs [...]. Vous ferez un livre utile à tous les points de vue: au point de vue du gouvernement, qui ne se doute pas des faits qui se passent en Nouvelle-Calédonie; au point de vue du peuple, qui trouvera dans ce récit un utile enseignement; au point de vue de l'histoire, qui n'est en somme, qu'un recommencement éternel. Ne perdez pas cette occasion d'écrire une oeuvre bonne, nécessaire et qui restera» (Simon-Mayer 1880: 454).

11. In questo contributo non presento le memorie di Louise Michel (1886), che come altri ha scritto sui suoi rapporti coi *Canaques*, perché la sua voce è diversa da tutte le altre, e richiederebbe un ampio spazio di presentazione.

12. L'aneddoto su Atai riguarda la sua spavalderia di fronte ai colonizzatori: di fronte al governatore Pritzbuer si sarebbe rifiutato di togliere il suo casco, chiedendo che lo facesse anche il militare francese. L'aneddoto su Nesangui, molto più lungo, narra di come, scoperto il tradimento della moglie Arama con Tao, guerriero di Hananouvé, Nesangui stordisce e ferisce i due amanti, e li porta in una radura di Ouembareamea dove li lega a un albero e li lascia mangiare vivi dalle formiche rosse. Da allora la radura avrebbe portato il nome di "Radura degli Amanti Rossi".

13. Per discrezione, almeno in questa fase di stesura del manoscritto, Ernest Saint-Paul decide di non dare alcuni dati sensibili. Fra questi, il cognome e il nome del villaggio in cui è nato. Ma dalle ricerche d'archivio condotte da Bernard Lejeune, il suo villaggio natale risulta essere Fomerey, dove è nato il 3 settembre 1844. Si è poi sposato il 30 novembre 1863 con Catherine Thiebaut (nel manoscritto "Anna") a Charmois l'Orgueilleux, villaggio natale della moglie, sito a una ventina di chilometri da Fomerey. Qui la coppia ha una figlia, Marie Anna (nata il 20/11/1865), di cui Saint-Paul parla per brevi cenni in diversi punti dell'autobiografia.

14. I documenti d'archivio dettagliano gli eventi, confermandone l'essenziale: i processi effettuati in contumacia erano stati due (nel 1867 presso la Corte d'Assise di Nancy e nel 1869 presso la Corte d'Assise di Parigi), ed entrambe le volte era stato condannato a dieci anni di lavori forzati, più 100 franchi di multa. I due processi del 1872 (che lui non dettaglia) hanno l'effetto di ridurre della metà le due pene. Comincerà a scontare la prima il 18 luglio 1872, la seconda il 18 luglio 1877.

15. Chaque matin, j'étais tenu d'ouvrir les nombreuses lettres adressées par les déportés à Mr l'officier d'administration et d'y répondre au besoin; je m'occupais de la poste les jours de courrier; puis venait le dépouillement des lettres arrivant de France et de l'étranger. Je devais ouvrir toutes les lettres des déportés et signaler celles qui méritaient l'attention de Mr le Commissaire. Je travaillais avec beaucoup de courage, afin de prouver à mon patron que, malgré ma situation, j'étais digne de ses bontés.

16. A differenza di altri testimoni della repressione della rivolta kanak che hanno lasciato testi autobiografici, Ernest Saint-Paul ha una partecipazione decisamente attiva, ritrovandosi al centro di eventi anche molto cruenti. Come esempio comparativo, si veda Millet (2013) con la relativa presentazione di A. Bensa.

17. A titolo d'esempio: «Je suivis tous les mouvements de l'ennemi, sans être vu; mes hommes étaient couchés à plat ventre et me signalaient la moindre allée et venue que le mouvement des torches continuait de nous indiquer. Vers deux heures du matin, tout paraissait dormir avec une confiance aveugle; je donnai alors des ordres pour attaquer

nos sauvages ennemis et incendier en même temps toutes les cases composant les tribus; nous nous étions munis de torches pour semer en un clin d'œil un élément destructeur. Aussitôt mes instructions comprises, je donnai le signal d'attaque et en moins de dix minutes, les cases en paille flambaient en même temps que les coups de fusils semaient la mort autour de nous. Les Canaques ne firent qu'une très faible résistance, cherchant dans la fuite leurs chances de salut, sans même se préoccuper de sauver leurs femmes et leurs enfants. Lorsque je vis que la résistance cessait, je fis cerner les tribus embrasées, afin de m'emparer des prisonniers restés à ma merci et les mettre sous bonne garde. Le jour venu, il ne restait plus des tribus de Néssadioux que des cendres chaudes et les cadavres de ceux qui avaient péri asphyxiés. Nous avions quinze femmes prisonnières avec des enfants et sept guerriers dont nous nous débarrassâmes en faisant un feu de peloton sur ces derniers seulement».

18. Proprio questi elementi un po' troppo rocamboleschi delle vicende esistenziali di Ernest Saint-Paul mi hanno spinto a studiare il suo dossier presso gli *Archives d'Outre-Mer*, con il fondamentale aiuto di Bernard Lejeune, verificare una serie di dati fra archivi, anagrafi e tribunali di diverse città francesi. Da queste verifiche, tuttora in corso, posso però già dire che sostanzialmente Saint-Paul non mente. A volte forse riesce a raccontare le cose "abbellendo a suo favore" alcuni fatti, ma la sostanza è vera. Delle vicende dei leoni e dei circhi, al momento, cerchiamo tracce.

## Bibliografia

- Brainne, C. 1854. *La Nouvelle Calédonie. Voyages, Missions, Moeurs, Colonisation (1774-1854)*. Paris: L. Hachette et Cie.
- Brissac, H. 1880. *Souvenirs de prison et de baigne*. Paris: Derveaux.
- Cordeil, P. 1885. *Origines et progrès de la Nouvelle-Calédonie*. Nouméa: Imprimerie du Gouvernement.
- De La Hautière, U. 1869. *Souvenirs de la Nouvelle Calédonie. Voyage sur la côte orientale; Un coup de main chez les Kanacks; Pilou Pilou à Naniuni, Challamel Ainé*. Paris: Librairie-Editeur.
- De Rochas, V. 1862. *La Nouvelle Calédonie et ses habitants. Productions – Moeurs – Cannibalisme*. Paris: Ferdinand Sartorius Editeur.
- De Rochefort, H. 1884. *L'évadé. Roman canaque*. Paris: Baillièrre et Mésager Editeurs.
- Gauharou, L. 1882. *Géographie de la Nouvelle-Calédonie et dépendances*. Nouméa: Imprimerie du Gouvernement.
- Grousset, P. & F. Jourde, 1876. *Les condamnés politiques en Nouvelle-Calédonie. Récit de deux évadés*. Genève: Imprimerie Ziegler et C°.
- Hughan, A., Robin, E. & F. Pierson 1871. *Souvenirs du Voyage de la Mission d'Exploration envoyée en Nouvelle Calédonie par la C.ie de la Nouvelle Calédonie. 1870-1871*.
- Jourde, F. 1877. *Souvenirs d'un membre de la Commune*. Bruxelles: Librairie Contemporaine de Henri Kistermaeckers.
- Maisonneuve, V.-F. 1872. *La Nouvelle Calédonie et les Iles de déportation*. Paris: L'Eclipse.
- Maurice Vincent, J.-B. 1895. *Les Canaques de la Nouvelle Calédonie*. Paris: Augustin Challamel Editeur.

- Merle, I. 1993. La Nouvelle-Calédonie, 1853-1920. Naissance d'une société coloniale. *Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques*, 11: 17-26.
- Michel, L. 1886. *Mémoires de Louise Michel, écrits par elle-même*. Paris: F. Roy Libraire Editeur.
- Millet, M. 2013. *1878. Carnets de campagne en Nouvelle-Calédonie. Présentation par A. Bensa*. Paris: Anarchasis.
- Moncelon, L. 1885. *Les colons, les transportés, les récidivistes à la Nouvelle-Calédonie*. Paris: Alphonse Derenne.
- Praetor, J. 1875. *Souvenirs d'un déporté en Nouvelle Calédonie (1871)*. Paris: Fayard.
- Rivière, H. 1880. *Souvenirs de la Nouvelle-Calédonie*. Paris: Calmann-Lévy.
- Rochefort, H. 1884. *L'évadé. Roman canaque*. Paris: Baillièere et Messager Editeurs.
- Saint-Paul, E. *Mémoires d'un forçat* [manoscritto, 244 pp.]
- Schreiner, A. 1882. *La Nouvelle Calédonie depuis sa découverte (1774) jusqu'à nos jours*. Paris: Librairie de la Société des Gens de Lettres.
- Simon-Mayer, C. 1880. *Souvenirs d'un déporté. Étapes d'un forçat politique*. Paris: Dentu.

## Riassunto

*Questo articolo è la prima presentazione di un manoscritto inedito trovato presso gli Archives Territoriales de Nouméa, Nuova Caledonia. È un' autobiografia, lunga ben 244 pagine, in cui Ernest Saint-Paul, questo il nome dell'autore, racconta la sua movimentata e a tratti picaresca esistenza. L'interesse antropologico e storico di questo testo è innegabile, perché il caso ha voluto che l'autore si trovasse protagonista di diversi eventi storici: la guerra franco-prussiana del 1870, la repressione della Comune di Parigi, la deportazione in Nuova Caledonia, la repressione della rivolta kanak del 1878. Il lavoro di contestualizzazione del testo è ancora in corso, ma le verifiche già realizzate presso fonti archivistiche sembrano confermare il valore documentario di questo manoscritto in cui, nel tentativo di redimersi agli occhi della legge e della società francese, l'autore ci regala un involontario testo etnografico sulla rivolta kanak del 1878 e la vita ordinaria nella Nuova Caledonia di fine Ottocento.*

*Parole chiave:* Ernest Saint-Paul, Nuova Caledonia, rivolta kanak 1878, deportazione, autobiografia.

## Abstract

*This paper is the first presentation of an unpublished manuscript found at the Archives Territoriales de Nouméa, New Caledonia. It is a 244-page autobiography, in which the author, Ernest Saint-Paul, tells of his moving and sometimes picaresque existence. The anthropological and historical interest in this text is undeniable because the case wanted the author to be the protagonist of several historical events: the Franco-Prussian War of 1870, the repression of the Paris Commune, the deportation to New Caledonia and the repression of the great kanak rebellion of 1878. The contextualization work of the text is still underway, but the checks already carried out at archival sources seem to confirm the documentary value of this manuscript in which, in an effort to redeem itself in the eyes of the law and French society, the author gives us an involuntary ethnographic text about the kanak uprising of 1878 and the ordinary life in New Caledonia of the late nineteenth century.*

*Key words:* Ernest Saint-Paul, New Caledonia, the great kanak rebellion 1878, deportation, autobiography.